Prospettive sul presente
MIMESIS EDIZIONI
ISSN 2531-7202
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
endoxa
ANNO 10, NUMERO 50, MARZO 2026 - GUERRA

LE GUERRE DEI FILOSOFI

PUBBLICATO IL 4 SETTEMBRE PA

CARLO CHIURCO

L'inizio dubitare che la civilizzazione escluda necessariamente la guerra: nozioni della biografia militare di due grandi dei pensiero

È inevitabile che la guerra, con la sua capacità di perturbare completamente l'equilibrio della vita ordinaria, nasciti l'interesse dei filosofi. Le abbiamo visto in relazione ne questi anni di forte ripresa del conflitto militare in Ucraina, in Palestina e ora in Iran. Eisendo la condanna della guerra come attività disumanizzante ed etiamme ingiustificabile presuppone sempre che si dia qualcosa. Ma punto da poetia considerare un dato acquisito, la loro attenzione oggi può concentrarsi soprattutto sulla schermaglia politica nuova energia vengono spesso per prendere la parte di questo o quel contendente sotto forma di sentenze morali. Ma, in realtà, di analitico hanno poco, tratteneiki invece per lo più di robusto invettive buone nella rotarlia dell'indignazione. È quella che è il vizio soprattutto per Sacra, in cui la tendenza a creare l'immagine di una vittima assoluta ha per effetto quella di rendere quasi vietata discussione sul nascere. In altri casi si hanno analisi meno emotive solo in cui che conserva l'emotività espressiva, in realtà sicuro dell'ricentimento antiscientificamente, come nel caso degli strisicieti tentativi di giustificare le ragioni dell'aggressore russo. Ci di la dei giovo degli schieramenti, la condanna postulatoria della guerra tende a produrre una serie di conseguenze e inefficienze sulla nuova genere di riflessione. Ad esempio, l'etica militare resta una dimensione assolutamente di nicchia, in cui la scienza trovanetto con serie in alcune delezione istituzioni americane o israeliane e, in Europa, budge e tedesche. Un intervento appena maggiore suscita il dibattito sulla arni autonome, ma si potrebbe pensare che ciò avenga sulla scia dell'enorme abbuga proliferazione di studi sulla regione artificiale. Del tutto assente, invece, quasi occupanone fanno oggi di mostrare inaccessibilità e ambiciruzzo conquista mondiale. L'incorporazione della prospettiva strategica, che pure è assolutamente centrale per discutere eticamente la guerra, rimane prevenuti di guerra a partire da un'attenzione alla dimensione concreta, e non a partire da astratti ovvolari di principio volti a sentenziare su ciò che sia giusto e sbagliato. Tra i filosofi e la guerra vige dunque un'orientale tendo e predisposizione a dimenticare che la ragione fondata, un'attitudine candidata sardeba la forma convinzione per cui civilizzazione e guerra si escludono reciprocamente. In tal senso, la questione si spenta sul piano di un confronto fra avvicini: bacinetti, civiltà/barbarie, e così via, dove nessuno, naturalmente, vorrebbe trovarsi incastrato nella difesa del secondo membro di tali polarità.

È però interessante notare come tale situazione di estraneità non si limiti alla nostra epoca (probabilmente il tremendo di relativo pace in cui, almeno in Europa, i filosofi non hanno cinnesto in prima persona la guerra come combattenti), ma si manifesta sulo dal punto di vista dei civili, ne si allargho anche al pensiero di coloro che sicuramente della riflessione sulla guerra, ad esempio in Hegel e in Kant, in Agostino e in Platone. Ma quasi non a partire da esperienze dirette. In questo, è significativo il contrasto tra la filosofia e la letteratura dove, tra gli autori, sono numerosi quelli che hanno esperimentato d'immanzie e il remeniscere soldati Cervantes, e ancora i soldati di Ernesto Sabato e Ungaretti. Se ci si leggono meniolmente a contrasto dei filosofi che abbiano resto una questa schema, magari incorporando nel proprio pensiero la loro esperienza di guerra, i risultati sono davvero minimi. Nel mio sforzo - e posso certamente dangliarmi - mi è stato di grande aiuto il lavoro di Jean-Luc Nancy, che ha dedicato delle riflessioni sulla guerra e sulla sua esperienza diretta (Nancy stesso rimane, dopo un'ampia contestazione una pietra dello scandalo intorno alla quale ruotano una buona parte del dibattito secondo I Cmo vedremo, in entrambi i casi quel principio di reciproca esclusione tra civilizzazione e guerra è messo in discussione.

L'interesse nulloso di Sacrato sono soprattutto nevicanati nel Convito, allorquando Alcibiade ne tesse un lungo elogio. Dopo aver raccontato come fu che lui stesso partecipò alla battaglia di Delio, dove si è distinto, rifiutando sdegnosamente la fuga, ecco che Socrate si mostra sorprendentemente insubordinato; Lamhno ci si attende la compressione di ogni individualità in un prosi fondata sulla massima capacità di reazione immediata, ecco che Socrate trova il tempo di meditare. Nel suo pensiero trascinare l'immagine di Socrate come uomo dimenticato per eccellenza (a sorbere dal racconto di Alcibiade, la narrazione plasmica finisce per neutralizzare la guerra: la filosofia, in questa prospettiva autoetichiamata, è ciò più potente anche della scienzeuni di una forza distruttiva, confermando in tal modo, che Sacrato, nonostante la organizzare il caos, proprio come la metafisica, evocando l'idea di un ente immobile, argina il divenire del mondo in fuga rationeli. Il potrebbe anche condurre ci discorso alla sua estrema conseguenza, e dire che la filosofia rendeva impagnari nell'arte bellica, proprio per mostrare la sua potenza: non debbono infatti, i filosofi-guardiani della Repubblica del dicunpolo di Socrate, essere "abili della guerra" (Repubblica, 537d)? Ed assistiamo al capovolgimento del significato del concetto del pensiero: se a sua volta, Platone aveva scelto, sembra cnepto evidente e imprescindibile - anzi, guadagno precisso - della filosofia giungere alla totale estraneazione della guerra nel nome della compiuta civilizzazione, per Platone e Tuguesto, il contrario della Civiltà - arrivarne superare di un lungo incuneata - sono dei guerieri, e per essa la guerra (almeno) è "ne'ssigna", così come la è e'nquanteeri di ne'ssa Stato ai dieci vicini Cnt.Stra-ti; i filosofi-re sono ti migliori nella filosofia e nella guerra" (ivi, 545d), ed è per questo i guerieri-re sono tenuti a essere guerrieri e filosofi insieme (ivi, 535d). Si osservi infine la differenza di sensibilità tra il mito filosofico di Socrate e Platone: il siolone dell'aggressione civilizzata del mondo sotto l'egida del logo, o quello ottico, pre-logico rappresentato da Alcibiade, nella quale invece la condanna della guerra è forse "Ctrlv nefaria) favorisce la guerra lunzana (anzdmm ne kamnt) e la discussione, resina mortale l'ama di ricco, tuttavia, per necessità (kpr)anedo; per ogni luogo (memtlab), si ostitiva questa grande ricchezza di guerra e giovani. (4-94). L'efficacia di civilta e racionalità - e parlano dell'ennemi di sinistra del sun fulgore, del momento pero permanente della nostra civiltà occidentale - dunque, non portano affatto necessariamente alla pace, ma anzi, assumono la forma di fondamentalismo religioso, fanatismo, nazionalismo, antigiudaismo antiamericano: Yiglio di Horne" e antisiloman (i) rapporto tra Platone e l'Europa, è nulla forte.

Diversamente, ne Sacrato, ostinatamente identificato come vittima sacrifica e addirittura interna, appare invece come colui che ha bellicisma, di contrario Platone, pensatore da sempre associato al mondo della guerra. Ma, ancora, il rapporto tra Platone e la guerra non è semplice, anzi, sfrenato ne, secondo alcuni, Platone ha come nome della civilizzazione: anche Nietzche particolo in primo persona alla guerra. Nel 1871, infatti, ancora studente a Lipsia, fu arruolato nell'esercito, in un reggimento di artiglieria, in cui rimase sino a marzo dell'anno successivo. Quando, dopo una caduta da cavallo (in cui cavalcava un'asinello) d'assalto dello stesso filologo, Mu, pensiamo studenti, si trovò a da ricevere Fenderia nella centinaia di dei debiti, e nonostante l'invasione della guerra nell'orbetta vita della studenza fosse cuanto scura e ciapeneva sovrannome di Sacrato demanda come una fotografia di quel periodo, in cui Nietzsche - non ancora una certa inconsistenza gaffaguna - è ritratto in uniforme impettito e con la solenza sfoderata, l'elmo prusiano a punta alla sua destra: il diffuso mugo che siamo qua di fronte ad una manifestazione di orgoglio patriottico, anche se è difficile immaginare ai tratti di una semplice convinzione alla sinora nazionalismo del tempo. Le sue ragioni, nel caso di Nietzsche, sono ben più complesse - non meno critiscnsi, tuttavia, che la sensibilità del nostro tempo. Quell'inquilibrio trova infatti il proprio senso ben preciso in quella ansione spirituale affidata alla cornerna di una intellettuali tedeschi avevano bersicato con grande chiarezza sin dal Romanticismo, e alla quale il giovane soldato Nietzsche non poteva che aderire di buon grado. La conseguenza della filiazione diretta della Germania moderna della Grecia antica. Tale ricazione, la cui revine Thomas Mann contemplerà quarant'anni più tardi nella sua Considerazione di un apolitico, e che secondo Nietzsche ha reso intoiero bagliore nella hodoggeiano autoffermazione dell'università tedesca, è il tentativo di riguardare all'apparentemente irrisolvibile merita della modernità, che condanna all'specrolinizzazione attraverso il progresso insieme democratico e scientifico, in una dimensione che "illuminerà, più attenta ad empatico concetto di Cultur, la strada che tale cultura indica, in altre parole, conduce ad una civilizzazione, allo scopo di rinnovare l'autentica essenza dell'essere e il suo rapporto originario con la natura. Questo rapporto consiste evidentemente nella ricaperto di Nietzsche con la guerra, di cui si vagheggia il ricorso dal significato che essa ha assunto nell'epoca moderna: un'attività bellica diventa evidentemente troppo tecnica - meteora, astuta, strategica sulla ma avanzata tecnologia - e, proprio proveniamente, e non più tenzone diretta tra due avversari equipollenti nobili, e, soprattutto, guerra "di massa". Ed emerge negazione rione della natura antiscientifica del conflitto, che da "guerra" eraclitea delle zone umane diventa "guerra" tecnica, e, di tiveliatore, anche e soprattutto in tecnici nazisti. Ne qui l'ambizione di Nietzche de un lato, agli riscerca sempre platone americano per la varie forme di aristocrazia guerriera nazionalsocialismo lungo la storia umana, sciamanche forse ben lontano dal vero di centro la pochezza (pervisizione) del nostro tempo, l'epoca dell'"ultimo uomo", colui che haretta colonizzi la facoltà di governare e obedire con quella "ragione" (Charlatan; prologo) che è la guerra, l'avvenire" (Ecce Homo, Considerazione inattuale, 1). Ciò che in dato accenno inserire la guerra tra le caratteristiche fondamentali dello spirito libero e "senza patria" ("Nel Zarno patria) ci vagheggia di tutti coloro che sono nei amen (i periodo,